

Sergio Tramma

Pedagogia della comunità

Criticità e prospettive educative



*I territori
dell'educazione*

FrancoAngeli

I territori dell'educazione

Collana diretta da Sergio Tramma

La collana "I territori dell'educazione" elegge a centro d'attenzione la problematicità educativa che scaturisce dalle trasformazioni economiche, sociali, culturali degli ultimi decenni, e alle loro ricadute sui luoghi e tempi dell'educazione. Essa ospita testi che indagano le dimensioni informali e meno strutturate dell'educazione, con particolare riguardo al "territorio" - inteso come rete di istituzioni, luoghi e relazioni educative - ma anche a tutte quelle esperienze che la contemporaneità rende più e/o diversamente educative.

Saranno quindi proposti volumi in grado di rivolgersi tanto alle studentesse e agli studenti dei corsi di laurea (di base e magistrale) di Scienze dell'educazione quanto alle educatrici e agli educatori professionali in servizio: per fornire agli uni elementi di conoscenza e riflessione rispetto allo "stato dell'arte" degli ambiti operativi della loro futura professione, con cui connettere i saperi trattati durante la formazione; per dotare gli altri di un quadro di riferimento generale e di medio respiro all'interno del quale collocare l'operatività e il pensiero su di essa.

I lettori che desiderano essere informati sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Sergio Tramma

Pedagogia della comunità

Criticità e prospettive educative

FrancoAngeli *I territori*
dell'educazione

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 9
1. Una prima ricognizione attorno al concetto e al significato di comunità	» 13
1.1. L'incertezza congenita	» 13
1.1.1. La parola e le cose	» 16
1.2. Le sintesi possibili	» 19
2. Gli stimoli dal passato	» 24
2.1. Ferdinand Tönnies	» 25
2.1.1. Sangue, luogo e spirito	» 30
2.2. Il lascito di Tönnies	» 33
2.3. Morte e resurrezione della comunità	» 36
2.4. Max Weber	» 38
2.5. La persistenza della comunità nella modernità	» 41
2.6. Le due comunità	» 43
3. L'attualità del bisogno di comunità	» 46
3.1. Le linee di crisi della contemporaneità	» 48
3.1.1. Il lavoro senza "noi"	» 48
3.1.2. I molti "noi" della mondializzazione	» 50
3.2. La grande crisi dello Stato sociale	» 53
3.3. Chiedere e offrire "qualcosa in comune"	» 58

4. La comunità: criticità e prospettive di promozione	pag. 63
4.1. I nodi	» 63
4.1.1. La difficile identificazione del “bene comune”	» 63
4.1.2. Il breve termine	» 64
4.1.3. Quanto può costare il noi all’io	» 65
4.1.4. La famiglia debole	» 67
4.1.5. La comunità e la legge	» 69
4.1.6. La questione del federalismo	» 70
4.1.7. Comunità e democrazia	» 71
4.2. L’araba fenice	» 73
4.3. È possibile promuovere comunità?	» 75
5. Il territorio e la promozione della comunità	» 80
5.1. Il territorio contemporaneo	» 80
5.2. Tracce, residui e attese di comunità	» 84
5.2.1. La comunità locale	» 84
5.2.2. Altre comunità	» 85
5.3.3. Le non comunità virtuali	» 87
5.4.4. La città come modo di essere	» 88
5.3. Per dirsi quale comunità	» 90
5.4. Le strategie di promozione	» 92
6. L’attenzione pedagogica	» 94
6.1. A chi compete promuovere comunità?	» 94
6.2. Le molte comunità in ambito pedagogico	» 95
6.2.1. La comunità come contraddittoria agenzia di socializzazione	» 97
6.2.2. La scuola come comunità per la comunità	» 97
6.2.3. L’educazione degli adulti	» 98
6.2.4. Le comunità residenziali	» 99
6.2.5. L’educazione territoriale	» 99
6.3. Prima “se” e “perché”, dopo “cosa” e “come”	» 100
6.4. Comunità deboli e possibili	» 102
6.5. Elogio del basso profilo	» 104

7. Il lavoro educativo “pro” e “contro” la comunità	pag. 108
7.1. La comunità come necessità: la popolazione e la condizione anziana	» 109
7.2. La comunità dubbia: i giovani	» 111
7.3. Le (non) comunità delle migrazioni	» 112
7.4. Le comunità minacciose: l’insicurezza e la sicurezza	» 114
7.5. La sindrome di NIMBY	» 115
7.6. Il lato oscuro della comunità: le comunità amorali	» 117
7.7. Il tempo della comunità	» 119
Conclusioni	» 121
Riferimenti bibliografici	» 123

Introduzione

Il titolo di un libro, oltre a identificare l'opera, dovrebbe anche esplicitarne, quanto meno suggerirne, il contenuto, l'approccio disciplinare ed eventuali peculiarità d'analisi. Intitolare un libro *Pedagogia della comunità* significa chiarire l'oggetto di analisi (la comunità) e l'approccio disciplinare (la pedagogia); la peculiarità d'analisi sta in un'omissione, cioè l'assenza della parola "sviluppo". Il lavoro non s'intitola *Pedagogia dello sviluppo di comunità* poiché la comunità, e conseguentemente il suo sviluppo, non è da ritenersi qualcosa di sempre e comunque augurabile e perseguibile, di positivo in sé, quasi fosse un compito ontologico della pedagogia che si sostanzia nei molti modi di definire le prassi educative che alla comunità fanno diretto o indiretto riferimento (l'educativa territoriale, l'educazione sociale, l'animazione, l'educazione comunitaria e molto altro). Un titolo quale *Pedagogia della comunità* identifica e dichiara quindi il piano di riflessione disciplinare sul quale è collocata la *questione* della comunità, che diventa oggetto d'attenzione pedagogica attraverso l'indagine generale sulle opportunità/possibilità di promuovere e/o consolidare dimensioni comunitarie, e attraverso l'indagine particolare attorno alle azioni educative tese a favorire o a scoraggiare esperienze comunitarie, di *tipo* comunitario, o comunemente definibili tali, collocate nel *territorio*. Associare comunità, educazione e territorio è dichiarare una delimitazione di campo: l'attenzione non è cioè prevalentemente rivolta (seppure tangenzialmente toccate) a quelle comunità di affetti, ideali, scopi e altro (dal gruppo che si costituisce su un comune interesse all'umanità intera) che non possiedono però il carattere prevalente della prossimità relazionale collocata in un territorio, così come non è rivolta alle cosiddette comunità virtuali, che comunità sono considerate a causa, molto probabilmente, di una genericità terminologica, così come non sono presi in considerazione, anche in questo caso se non margi-

nalmente, quei luoghi comunitari residenziali di intensa e continuativa attività educativa quali le comunità per minori, per tossicodipendenti, per anziani ecc., che si sono progressivamente configurati nell'ambito delle "politiche sociali". Al centro dell'attenzione sono le dimensioni comunitarie (reali, presunte, residuali, auspiccate) territoriali in essere e in divenire, con le culture che esprimono, o da cui sono espresse, e con le azioni che le coinvolgono.

Un testo che affronta pedagogicamente la comunità nasce dalla constatazione che l'interesse nei suoi confronti, dopo aver attraversato tutta la modernità senza essersi mai affievolito, si è notevolmente accentuato in questi ultimi decenni. E questo a causa dell'intreccio di una serie di fattori: la crisi dello Stato sociale, il venir meno degli sperimentati e solidi modi di partecipazione dei cittadini alla vita del territorio e alle scelte politiche locali e nazionali, i tentativi di trovare i modi per incidere positivamente sulla vita propria e altrui nel qui e ora delle relazioni sociali immediatamente circostanti e non in una prospettiva di futuro lontano e indeterminato. Tutto ciò ha rivitalizzato la comunità e i diffusi e variegati interessi nei suoi confronti, ma, negli ultimi anni, a tali tensioni se ne sono aggiunte altre che legano la promozione e/o la riscoperta della comunità a forme di *localismo amorale*: l'arroccamento "comunitario" come modalità di reazione al cospetto dei pericoli (reali e/o presunti) derivanti dalla globalizzazione e dai processi migratori, i tentativi di trovare ancoraggi comunitari di fronte alla frammentazione e alla mobilità del presente, i corporativismi territoriali di vario tipo, i rifugi identitari reattivi e molto altro. La questione della comunità è diventata quindi molto più complessa e densa di contraddizioni non eludibili. Stante questa premessa, la promozione di dimensioni comunitarie territoriali non è quindi, in questo lavoro, ridotta e ricondotta alla definizione delle strategie, delle tecniche e delle didattiche più appropriate a "fare" comunità, dandone preventivamente per acquisito il senso, il significato e la bontà. Accanto all'auspicio dello sviluppo di dimensioni comunitarie territoriali, e conseguentemente all'individuazione delle azioni educative tese a favorirlo, si pone infatti il problema dell'eventuale scoraggiamento e ridimensionamento delle comunità esistenti o in formazione, quindi delle eventuali azioni educative tese a impedire o a rallentare la strutturazione di alcune forme di comunità.

L'attenzione pedagogica rivolta alla comunità pone una domanda alla quale non è facile rispondere, e che è il riflesso delle difficoltà strutturali insite nella questione: esistono delle discipline elettivamente deputate ad affrontarla? Spetta cioè, in questo caso, prioritariamente alla pedagogia il compito di costituire il piano riflessivo di ogni intenzione e progetto ten-

dente allo sviluppo o al decremento di comunità? Della comunità, nella molteplicità dei suoi statuti e nelle sue diverse espressioni, si occupano molti sguardi disciplinari: dalla sociologia all'antropologia, dall'economia alla filosofia del diritto, ma molti tra questi, in astratto, potrebbero essere considerati solo sguardi disciplinari conoscitivi e non trasformativi, potrebbero cioè limitarsi ad analizzarla, descriverla, concettualizzarla, astenendosi dal pronunciarsi rispetto all'opportunità del suo sviluppo, e non ritenendosi obbligati ad agire concretamente per promuoverla o meno. In questo senso potrebbero collocarsi un passo indietro rispetto alla pedagogia che ha l'obbligo di pensare la comunità anche in termini di azioni educative verso di essa. Della comunità si occupano altresì sguardi disciplinari che possiedono nel loro "ordinamento" una connotazione maggiormente trasformativa rispetto al reale che analizzano: psicologia (di comunità), servizio sociale (di comunità) ecc.; in tutti l'intenzione di sviluppare comunità è presente. Di conseguenza, è opportuno sottolineare quanto tale molteplicità d'interessi generi sovrapposizioni e interferenze che legittimano la domanda attorno all'esistenza di uno specifico pedagogico riguardante la comunità o se, invece (lunghi dal voler delegare/abbandonare ad altri la questione) la comunità sia un'entità con una forza gravitazionale tale da attrarre e uniformare ogni sguardo, pensiero e tecnica alle proprie caratteristiche, ai propri bisogni, alle proprie prospettive di sviluppo, tanto da poter affermare la possibilità d'esistenza di una para-disciplina quale lo "sviluppo di comunità".

Affrontare pedagogicamente l'attualità della comunità (senza voler rivendicare l'esclusiva delle attenzioni nei suoi confronti) significa innanzitutto decostruirne le rappresentazioni e le prassi riconducendole alle loro origini storiche, alla tipizzazione concettuale che ne è derivata, alla stratificazione di significati che nel corso del tempo si è prodotta. Così com'è altrettanto necessario riflettere attorno agli antichi e nuovi bisogni di comunità connettendoli ai principali processi economici, sociali, culturali che interessano la contemporaneità: dai movimenti identitari territoriali alla crisi degli stati nazionali, dall'individualizzazione dei corsi di vita alla cultura dell'insicurezza. Collocare l'attenzione pedagogica all'interno di tale complessità significa porsi alcune interrelate domande, chiedersi cioè quali sono le forme, l'evoluzione e le dinamiche latenti ed esplicite dell'educazione *alla* comunità e dell'educazione *della* comunità: quali sono, dove, come e quando incidono le esperienze educative intenzionali e formali; quali sono, dove, come e quando incidono quelle non formali e non intenzionali. Infine, la domanda più compromettente e che comporta un'assunzione di responsabilità valoriale e civile, oltre che pedagogica: *quali* percorsi e tecni-

che didattiche, per *quali* dimensioni comunitarie? Si intende rispondere a questa domanda partendo dalla convinzione che affrontare il tema della comunità significa addentrarsi in un fascio di contraddizioni denso di chiaroscuri, nel quale la comunità si presenta alcune volte come soluzione al problema, ma altre volte come problema essa stessa, ed è una contraddizione che non si può risolvere semplificando i termini con cui si pone, dichiarandone l'indiscutibile apollinea essenzialità e configurazione o, all'estremo opposto, considerando la comunità, e le tensioni verso di essa, come un fastidioso e residuale retaggio del premoderno.

Il libro si rivolge a coloro che nel loro percorso formativo, professionale e scientifico, incontrano la comunità o sfumature di comunità, e l'incontrano a "tutto tondo", quando è esplicitata in quanto tale nella formazione, nella ricerca o nell'operatività, e quando è invece più celata, sottesa, ma non per questo meno agente: dall'educativa di strada rivolta agli adolescenti alla promozione di associazionismo di vario tipo, dall'intercultura al volontariato in ambito internazionale. L'intento è di fornire elementi di conoscenza e stimoli di riflessione attorno a una questione densa d'implicazioni educative, con la consapevolezza che la comunità è, per propria natura, un oggetto immobile da una parte, e sfuggente dall'altra, quindi accanto a riflessioni che si propongono come parziali punti fermi, se ne propongono altre che non possono essere che tracce di ragionamenti provvisori da cui derivare una serie di domande dalle formulazioni e dalle possibilità di risposta molteplici. E questo non per vezzo retorico o perché viviamo in tempi dove pare essere più qualificante la finta modestia dell'interrogarsi e dell'interrogare che non risponderci e rispondere, ma perché sembra quasi che attorno alla comunità, come per molto altro, si manifesti quel tentativo di mettere ordine al presente e di trovare *la* formula in grado di indicare la prospettiva di uscita dal disagio dei tempi che corrono: rispetto a tutto ciò, qualche interrogativo in più e qualche semplificazione in meno non possono che risultare salutari.

Milano, marzo 2009

1. Una prima ricognizione attorno al concetto e al significato di comunità

1.1. L'incertezza congenita

Già nel 1931 Theodor Geiger auspicava che la parola comunità fosse eliminata dal vocabolario delle scienze sociali¹, a causa della molteplicità di significati che progressivamente aveva assunto nel corso del tempo. L'invito non è stato raccolto, e da allora a oggi la tendenza non è stata certo orientata alla riduzione della gamma di significati e alla semplificazione degli usi, quanto piuttosto all'aumento e alla complicazione. Infatti, ogni esperienza umana che vada oltre la dimensione singolare e individuale, connotandosi con una qualche forma, anche minima, di comunanza, condivisione, collettivismo ecc. può legittimamente aspirare a considerarsi e a essere considerata un'esperienza di tipo comunitario, e come tale autodefinirsi o essere definita: dalla nazione al condominio, dall'insieme degli studiosi appartenenti a una stessa area disciplinare al circolo culturale di quartiere, dall'Unione europea alla parrocchia. Tale genericità e pluralità di significati non riguarda solo la parola isolata, ma anche i discorsi all'interno dei quali è inserita, cioè i vari ragionamenti (politici, filosofici, pedagogici) che attorno alla comunità si sono sviluppati e si sviluppano o si possono ancora sviluppare. Come in quei giochi di parole dove combinando casualmente un'unità appartenente a una classe di parole con unità appartenenti ad altre classi, si ottiene sempre e comunque una frase formalmente corretta anche se, alle volte, priva di senso o con un senso talmente generico che non può che essere condiviso. Attorno alla comunità è possibile produrre ragionamenti molto precisi e dettagliati, ma anche di molto vaghi e generici, pur se sempre formalmente e "scien-

¹ Martini E. R., Sequi R., *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995, p. 18; Fistetti F., *Comunità*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 7.

tificamente” corretti. Questa sembra essere la situazione della parola, del concetto e del discorso sulla comunità nei tempi attuali: per comunità è possibile intendere tutto e il contrario di tutto, attribuirle un significato forte e stabile, ma anche uno debole e instabile, assumerla come una categoria densa d’implicazioni emotive piuttosto che un asciutto descrittore di una qualche condizione relazionale tra esseri umani.

Sembra però esistere una costante prevalente in tale molteplicità: la comunità, a prescindere da ciò che possa intendersi e in quale discorso sia collocata, è pressoché sempre associata a qualcosa di positivo, vuoi come idea che riflette e assegna un nome a una buona cosa esistente, vuoi come cosa che potrebbe nascere da una buona idea. La comunità parrebbe essere sempre e comunque una “buona” idea e/o una “buona” cosa, un “valore aggiunto”, una “certificazione di qualità” di una dimensione collettiva. Può anche non essere del tutto chiaro ciò che si possa intendere, ma la comunità è quasi sicuramente qualcosa di auspicabile, desiderabile, risolutiva, soprattutto nell’incertezza propria della contemporaneità. La parola, come sintetizza Zygmunt Bauman, «emana una sensazione piacevole, qualunque cosa tale termine possa significare [...] la compagnia o la società possono anche essere cattive, la comunità no. La comunità [...] è sempre una cosa buona»². Tale insita bontà (anticipando un riferimento che sarà sviluppato nel successivo capitolo) era stata già evidenziata da Ferdinand Tönnies, agli albori dell’organica riflessione moderna sulla comunità, quando sottolineava che «parlare di “cattiva comunità” è contrario al senso della lingua»³. Insomma, la parola comunità «evoca tutto ciò di cui sentiamo il bisogno e che ci manca per sentirci fiduciosi, tranquilli e sicuri di noi»⁴, tranne in alcune situazioni: quelle in cui si verificano conflitti violenti tra gruppi che si contrappongono gli uni agli altri anche in nome di una (presunta) appartenenza e divisione “comunitaria” auto e/o etero attribuita. Sono quelle situazioni in cui la comunità può mostrare un volto tutt’altro che rassicurante e piacevole, dove in maniera «non ideologicamente, ma tragicamente e concretamente, la parola “comunità” è diventata una parola maledetta»⁵.

L’elasticità d’uso della parola comunità e dei discorsi su di essa, è però solo in parte una questione prettamente nominalistica, uno di quei clas-

² Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 3.

³ Tönnies F., *Comunità e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1979, p. 45.

⁴ Bauman Z., *Voglia di comunità*, cit., p. 5.

⁵ Bonomi A., *La comunità maledetta. Viaggio nella coscienza del luogo*, Edizioni di Comunità, Torino, 2002, p. 3. Il riferimento di Aldo Bonomi è alle guerre nell’ex Jugoslavia, ma la “maledizione comunitaria” potrebbe estesa a molti altri conflitti, per esempio il caso del Ruanda.

sici casi di mancato accordo su un termine tra coloro che lo pensano e lo pronunciano, un concetto indeterminato ma che, prima o poi, sarà sistematizzato in un contenuto limitato, definito, stabile e sufficientemente condiviso. In realtà, è il concetto in sé a prestarsi a tale flessibilità e a essere uno tra i più controversi tra quelli in uso nelle scienze sociali⁶, tanto che ogni volta che lo si utilizza, è opportuno precisare il significato che gli viene attribuito⁷ in quel contesto e in quel discorso, e ciò al fine di evitare equivoci comunicativi e incomprensioni teoriche. È una categoria che addirittura potrebbe non essere del tutto «formalizzabile in un modello scientifico ed euristico valido una volta per tutte» e, conseguentemente, destinata «a mantenere un alone di indeterminatezza non solo sul piano descrittivo, ma anche su quello normativo»⁸, ma è un alone che se, da una parte, costituisce la sua intrinseca *debolezza* a causa della genericità, della vaghezza e dell'aleatorietà che lo contraddistingue, dall'altra conferisce una strutturale *forza* in quanto concetto flessibile, malleabile e adattabile in qualsiasi circostanza.

L'incertezza strutturale connessa all'idea di comunità è dovuta a una molteplicità di fattori che si sono sedimentati e sinergicamente intrecciati nel corso del tempo. In primo luogo, essere stata la comunità, ed essere tuttora, al centro di molteplici attenzioni disciplinari (pedagogia, antropologia, sociologia, psicologia, geografia, economia, filosofia, politica, servizio sociale ecc.) ognuna delle quali ha costruito l'idea (le idee) di comunità in rapporto ai propri oggetti d'attenzione, adattandola alle proprie distinte specificità epistemologiche e alle proprie esigenze conoscitive e operative. In secondo luogo, l'essere stata presenza costante nel dibattito politico e sociale, pur con differenti picchi di attenzione: dalla sistematizzazione originaria di Tönnies alla fine dell'Ottocento, alla ripresa neocomunitarista degli ultimi decenni del Novecento, dalla tipizzazione di Weber agli odierni temi delle comunità locali, della sussidiarietà, del federalismo⁹. Una presenza che ha quindi risentito delle differenti condizioni economico-sociali, culture, luoghi, tempi in cui il dibattito si è svolto. L'intreccio tra le molteplici attenzioni disciplinari e il susseguirsi di situazioni storiche ha fatto sì che l'idea di comunità sia alla fine diventata un'idea "tiramolla", che ben si presta a una molteplicità di adattamenti e utilizzi a secondo degli approcci e

⁶ Martini E. R., Sequi R., *La comunità locale*, cit., p. 18.

⁷ Fistetti F., *Comunità*, cit., p. 7.

⁸ *Ibid.*, p. 8.

⁹ Il riferimento è ad alcune accentuazioni del dibattito nei due secoli precedenti l'attuale, il tema della comunità è ovviamente da sempre al centro di ogni riflessione riguardante la convivenza tra gli umani e la possibilità e le forme del suo governo.

delle intenzioni di chi, in un dato momento, la maneggia: una categoria utilizzabile e utilizzata in molti campi, nelle più svariate occasioni, con una gamma di significati pressoché infinita.

1.1.1. La parola e le cose

La situazione sin qui abbozzata attorno al concetto e alla definizione di comunità invita obbligatoriamente a impostare un lavoro di ricerca che, nella sua prima fase, tenda a un'essenziale ricognizione e sistematizzazione di massima della questione, anche anticipando temi che saranno sviluppati in seguito. L'obiettivo è delineare con una sufficiente approssimazione la complessità dell'oggetto comunità, come significato/i del termine in primo luogo, ma anche come attualità dell'idea, e analizzare i motivi che spingono e giustificano ancora oggi a occuparsi di quella che, a tutti gli effetti, può essere considerata una vera e propria "questione comunità".

Come spesso capita davanti a una parola-contenitore dalle molteplici sfumature di significato, dai molti modi di utilizzo e dalle plurime implicazioni culturali, è opportuno iniziare il percorso di avvicinamento a essa muovendo da alcuni elementi di base, cioè, in questo caso, dalle definizioni ricavabili da alcuni dizionari. Il recente dizionario Sabatini-Colletti (2003) definisce la comunità come: «molteplicità di persone considerate come entità organiche sotto il profilo sociale, politico, culturale ecc.», e, per estensione, «insieme di persone che convivono» (per esempio, comunità familiare o monastica). Il dizionario in questione si spinge oltre e registra come comunità anche un'esperienza specificamente afferente al campo delle politiche sociali ed educative, cioè "istituzione per la cura e il recupero di persone con disturbi psichici o affette da tossicodipendenza". Il temporalmente precedente dizionario Zingarelli (1986) definisce la comunità un «gruppo sociale la cui caratteristica fondamentale è un grado medio di coesione realizzata in base alle comuni origini, interessi pratici e idee dei componenti»; in particolare indica per comunità una «unità sociale a base locale, i cui componenti cooperano per soddisfare i bisogni della vita economica, sociale e culturale»; per estensione: «pluralità di persone unite da relazioni e vincoli comuni di varia natura, in modo da costituire un organismo unico» (cittadina, familiare) e «insieme di persone che vivono insieme accettando uno stesso sistema di vita». L'ancora precedente dizionario Garzanti (1967) definisce comunità un «gruppo di persone che hanno comuni origini, idee, interessi o consuetudini di vita» e, inoltre, «organizzazione nazionale o internazionale operante come collettività». Per terminare la breve rassegna, il di-

zionario dei sinonimi e contrari Zanichelli (1987) alla parola comunità affianca «collettività, società, pluralità, associazione, gruppo», con una specifica in ambito religioso: «congregazione, confraternita, convento, cenobio, monastero», per concludere con «comune, municipio».

Dalle definizioni “neutre” dei dizionari si ricavano già alcuni importanti elementi di riflessione:

- la comunità appartiene all’umano, poiché non sono contemplate comunità di animali non umani¹⁰;
- non è una qualsivoglia e generica collettività, ma ha in sé qualcosa di *denso* (“entità organiche”, “comuni origini”) che legano le persone che vi fanno parte. È solo nell’estensione e nella frequenza d’uso che la parola comunità diluisce il suo significato sino a indicare molte e varie dimensioni collettive formali e informali;
- vi sono importanti riferimenti riguardanti l’ambito dei servizi sociali, sanitari, educativi e la comunità locale, cioè le due accezioni di comunità che, negli ultimi anni, hanno teso sempre più a “colonizzare” il significato e lo spazio di utilizzo del termine;
- il vocabolo comunità non pare avere contrari.

Come per qualsiasi altra parola chiave, anche per la parola comunità è importante ricostruire in parte il significato originario e le trasformazioni, raffrontandolo con l’utilizzo più o meno esatto, convenzionale, approssimativo, creativo che ne viene fatto. Tale operazione può essere ritenuta importante per qualsiasi parola, ma per la parola comunità diventa essenziale poiché il significato originario, e la ricerca attorno a esso, riflette la complessità della questione, essendo l’etimologia meno lineare (esattamente come qualsiasi discorso sulla comunità) di quanto potrebbe apparire a una prima analisi. Dobbiamo a Roberto Esposito un’attenta disamina dell’etimologia del termine che apre a più e interessanti prospettive di riflessione, collocando la comunità oltre il “qualcosa in comune” genericamente inteso e neutralmente o positivamente connotato. Esposito, alla conclusione del suo percorso di ricerca, si pone la domanda: «qual è la “cosa” che i membri della comunità hanno in comune? Ed è davvero un “qualcosa” di positivo? Un bene, una sostanza, un interesse?»¹¹. I risultati della ricerca di Esposito sul significato originario della parola indicano l’accezione di:

insieme di persone unite non da una “proprietà” ma [...] da un dovere o da un de-

¹⁰ Infatti, si parla spesso di società di formiche, termini o api, qualche volta di colonie di gatti, ma raramente si utilizzano espressioni quali “comunità di formiche” o “comunità di gatti”.

¹¹ Esposito R., *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino, 1998, p. XV.

bito. Non da un “più”, ma da un “meno”, da una mancanza, da un limite che si configura come un onere [...] i soggetti della comunità sono uniti da un “dovere” – nel senso in cui si dice “*ti devo qualcosa*”, ma non “*mi devi qualcosa*” – che li rende non interamente padroni di se stessi. E che più precisamente li espropria, in parte o per intero, della loro proprietà iniziale, della loro proprietà più propria – vale a dire della loro stessa soggettività¹².

Quello che i membri della comunità condividono «è piuttosto un’espropriazione della propria sostanza che non si limita al loro “avere”, ma che coinvolge e intacca il loro stesso “essere soggetti”»¹³.

Le conclusioni di Esposito attorno all’etimologia della parola comunità aggiungono ulteriori prospettive di riflessione riguardo alla complessità del concetto. Ciò che unisce i membri della comunità è sì un qualcosa in comune, ma un qualcosa che, a differenza di quanto vorrebbe una certa idea di comunità, può comportare dei costi che, in questa prospettiva, sono costituiti dal rischio che il legame comunitario richieda (non possa non richiedere) un sacrificio non trascurabile e superiore rispetto a quelli richiesti da altri legami più societari, in quanto a costruzione ed esplicitazione della soggettività individuale.

Al fine di procedere ulteriormente nella riflessione è però necessario, a questo punto, fare ricorso a una definizione e un’idea di comunità più ampia e, nello stesso tempo, più sistematizzata seppure, per forza di cose, ancora provvisoria, con la consapevolezza che tale definizione ha alle spalle un lavoro di ricerca che dura da oltre un secolo e che non sembra essere in via di conclusione. La definizione proposta è ricavata da una parte della voce dedicata alla comunità nel *Dizionario di sociologia* di Luciano Gallino¹⁴. La comunità che emerge nella definizione dell’autore mostra tutta la sua polivalenza di contenuti e usi, il forte legame originario che il concetto ha con il romanticismo tedesco, la progressiva e non ancora conclusa stratificazione di significati. Già l’avvio della trattazione di Gallino fornisce importanti elementi di comprensione della questione:

una collettività può essere definita una comunità quando i suoi membri agiscono reciprocamente e nei confronti di altri, non appartenenti alla collettività stessa, antepo-
nendo più o meno consapevolmente i valori, le norme, i costumi, gli interessi della collettività, considerata come un tutto, a quelli personali o del proprio sotto-gruppo o di altre collettività; ovvero quando la coscienza di interessi co-

¹² *Ibid.*, pp. XV-XVI.

¹³ Esposito R., *Termini della politica. Comunità, immunità, biopolitica*, Mimesis, Milano, 2008, p. 91.

¹⁴ Gallino L., *Dizionario di sociologia*, Tea, Milano, 1993.

muni anche se indeterminati, il senso di appartenere a un'entità socioculturale positivamente valutata e a cui si aderisce affettivamente, e l'esperienza di relazioni sociali che coinvolgono la totalità delle persone, diventano di per sé fattori operanti di solidarietà¹⁵.

Stando alla definizione di Gallino, la collettività (categoria generale) definibile comunità (categoria particolare) è caratterizzata da un "nucleo duro" di qualcosa in comune che prevale su altri possibili qualcosa in comune di livello superiore (la società, organizzazioni più vaste ecc.) o inferiore (gruppi, individui ecc.) al livello comunitario, ed è un qualcosa affettivamente e positivamente vissuto dai membri della comunità. In una siffatta comunità non si esclude però la presenza di conflitti, tantomeno di forme di potere o di dominio: la comunità, nella sua astrazione concettuale di sintesi, non è cioè di per sé "democratica" ed "egualitaria", non è naturalmente "pacifica" e "armoniosa", anche se può essere tutto ciò. La forma di solidarietà che connota la comunità, prosegue Gallino, sembra verificarsi di preferenza «in gruppi a base territoriale relativamente ristretti, cioè nelle comunità locali; ma a rigore qualsiasi collettività [...]»¹⁶ è atta, in certi momenti, a configurarsi come una comunità». La comunità, oltre che una collettività caratterizzata da solidi e continuativi legami, può anche essere «uno *stato* particolare che ogni collettività può temporaneamente assumere»¹⁷.

1.2. Le sintesi possibili

Dalla trattazione di Gallino è immediatamente evidente l'esistenza di due idee/concezioni/aggregati di significati entrambi legittimamente attribuibili alla comunità: da una parte un'idea decisamente *pesante* (*hard*, ristretta) limitativa e selettiva, dall'altra un'idea molto più *leggera* (*soft*, allargata) e onnicomprensiva¹⁸. Nel primo caso, la comunità è una dimensione relazionale intermedia che si rapporta all'esterno con altre collettività o con la società in generale, e all'interno con gruppi di dimensioni più ridotte (per esempio, la famiglia). In questo, tale collettività di tipo

¹⁵ *Ibid.*, p. 145.

¹⁶ Gallino indica alcuni casi: una nazione, una classe sociale, un'associazione, un gruppo di religiosi, un istituto universitario, l'equipaggio di una nave. *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*, 144-145.

¹⁸ Tramma S., *Educazione e modernità. La pedagogia e i dilemmi della contemporaneità*, Carocci, Roma, 2005.